

RITO ESEQUIALE PER DON FEDERICO EVARELLI

(Rosà, Duomo, 30 marzo 2013)

Siamo qui riuniti per consegnare don Federico Evarelli nelle braccia misericordiose del Padre, in attesa della risurrezione. Stiamo vivendo il secondo giorno del sacro Triduo pasquale, il Sabato santo, giorno in cui la Chiesa resta presso il sepolcro del Signore a meditare la sua passione e morte e si astiene dalla celebrazione dell'Eucaristia. Questo giorno così singolare, intriso di silenzio, di preghiera e di speranza, sembra il giorno più corrispondente alla persona di questo sacerdote riservato e silenzioso. Don Federico ha svolto il suo ministero in una molteplicità di compiti affidatigli dai vescovi che si sono succeduti come pastori della Diocesi di Vicenza. Fu vicario parrocchiale a Fontaniva e a S. Clemente in Valdagno, insegnante di religione presso le scuole pubbliche statali, vice economo nel Seminario diocesano. Significativo è stato il suo ministero sacerdotale presso l'Ospedale civile di Bassano del Grappa e per oltre 10 anni presso le comunità degli emigrati italiani in Germania. E' stato, infine, collaboratore pastorale nella Parrocchia di Rosà, esercitando, in modo generoso e fedele, il ministero della riconciliazione. Gli ultimi 5 anni della sua vita terrena li ha trascorsi presso la Residenza Novello, attraversando, in serenità e pazienza, la prova della malattia e della sofferenza.

Ho avuto modo di invocare su di lui la benedizione del Signore e segnarlo sulla fronte con il segno della croce il giorno prima della sua morte, dopo aver celebrato la S. Messa con i sacerdoti ospiti presso questa provvidenziale e accogliente casa per i nostri confratelli ammalati, S. Rocco.

Vogliamo, ora, comprendere la vicenda umana e sacerdotale di don Federico alla luce della Parola di Dio che abbiamo proclamato e ascoltato. Abbiamo letto, come prima lettura, un brano tratto dal Libro della Sapienza, uno degli ultimi testi dell'Antico Testamento, scritto ad Alessandria d'Egitto qualche decennio prima di Cristo. L'autore è

un ebreo preoccupato del pericolo di apostasia e di infedeltà a Dio, che incombe sui suoi correligionari. Gli empì, i pagani ragionano in questo modo: *“La nostra vita è breve, siamo nati per caso e dopo la nostra morte saremo come se non fossimo stati. E allora, godiamoci i beni presenti, spadroneggiamo sul povero, nessun riguardo per la canizie ricca d’anni delle persone anziane”*. A questi pensieri di uomini empì e senza fede, pensieri che troviamo anche nel cuore e nella mente di tanti nostri amici e conoscenti, l’autore del Libro della Sapienza oppone il pensiero della vita e della morte secondo l’uomo giusto, l’uomo che vive di fede: *“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, essi sono nella pace, la loro speranza è piena di immortalità. Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto”* (Sap 3, 1-6). Anche il nostro fratello sacerdote don Federico è stato provato nel crogiuolo della sofferenza e Dio lo ha trovato degno di sé, lo ha gradito come l’offerta di un olocausto.

Il Vangelo di Giovanni, proclamato poco fa, l’abbiamo sentito ieri sera, partecipando alla solenne Azione liturgica del Venerdì santo. *“E’ compiuto”*: è questa l’ultima parola di Gesù che, donate le vesti ai soldati e affidato il discepolo alla madre e la madre al discepolo, ha appena bevuto il nostro aceto. Così è compiuta la sua missione: mostrando la gloria dell’amore estremo, ci consegna lo spirito. Con la sua morte Gesù non giunge alla fine, ma al fine della sua esistenza. Ciò che sul Golgota è stato compiuto, resta per sempre a nostra disposizione nel memoriale eucaristico, dono permanente della sua carne e del suo sangue, del suo corpo e del suo Spirito.

Don Federico ha celebrato per quasi 65 anni il memoriale della morte e risurrezione del Signore Gesù nella s. Messa. Per un prete la S. Messa è tutto: è il pane che dà forza, l’appuntamento quotidiano atteso che dà senso al faticare, al soffrire, al morire; che sostiene nelle esperienze di amarezza e di delusione, proprie di ogni padre, e il prete è padre e pastore del suo popolo.

L'Eucaristia di ogni giorno, anche delle ore più stanche e più buie, ci ripresenta nel sacramento l'atto di amore supremo di Gesù per la sua Chiesa e per il mondo intero, posto nelle mani povere, deboli, tremanti del prete, che deve dire con Gesù: *“Questo è il mio corpo donato....., questo è il mio sangue versato.....”*.

Quanto è bello e consolante pensare alla vita di don Federico, una vita spesa in Cristo, con Cristo e per Cristo, offerta a Dio e ai fratelli.

Desidero concludere con le parole stesse di questo confratello sacerdote, scritte nel suo testamento spirituale: *“Ringrazio Dio per avermi chiamato al sacerdozio e confidando nella sua divina misericordia per le mie umane fragilità, continuo a invocare Maria, madre del mio sacerdozio, perché possa diventare sempre più degno di celebrare la S. Messa e di potermi dedicare, il più a lungo possibile, al sacramento della Riconciliazione. Chiedo perdono a quanti avessi fatto soffrire, o non edificato, nel mio servizio sacerdotale”*.

Ora, tu, don Federico, prega per noi, per la nostra Chiesa, per le comunità che hai servito, affinché il Signore ci doni la preziosa benedizione di numerose e sante vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e al sacramento del Matrimonio.

† Beniamino Pizziol
Vescovo di Vicenza